Valerio Magrelli

EXFANZIA

Giulio Einaudi Editore

2022, Torino

Pagine 140

euro 11,50

Info:

<https://www.einaudi.it/catalogo-libri/poesia-e-teatro/poesia/exfanzia-valerio-magrelli-9788806253011/>

Quando In diventa Ex per una Exfanzia di Valerio Magrelli

La copertina della collana bianca dell'Einaudi è sempre elegante, ma diventa bella quando propone stampata una poesia che stupisce per il tema ed inquieta nel finale. Exfanzia è un bel titolo, il buon titolo di questo libro di Valerio Magrelli. Ed è uno di quelli da cui difficilmente si sfugge, perché nel “gioco lessicale” della sostituzione della particella ‘in’ con la ‘ex’ da cui deriverebbe la ‘s’ per una sfanzia, come fosse sfuggire, o sfiorire, come fosse scomodo, o scontento, c’è già un nucleo vistoso, un coagulo forte di sintesi per cominciare questa piacevole navigazione.

Per dire che con Magrelli si entra subito nella sua capacità di poeta di fare ponti tra tutta la sperimentazione delle avanguardie e neoavanguardie storiche e la poesia lineare nell’oggi, compresa la quota ironica, a volte tenera, a volte pungente fino al sarcasmo, ma sempre composta con la leggerezza e con la piacevolezza di una scrittura preziosa, sempre performativa. Un libro che già dal titolo evidenzia l’arguzia del suo pensiero e la capacità di far pensare il lettore anche divertendolo, ma sempre in modo raffinato.

D'altronde Fausto Curi eternamente mi conforta quando leggo poesie che tengono uniti il nuovo e la tradizione per “choc benefici” l’uno e per “essere coltivata e praticata” l’altra da integrare e mutare.

Ma subito dalla copertina o dalla pagina ottanta; ne estrapolo dei versi: «Che sorrisone faccio, nella foto! / ... / Tra mezz’ora, cadendo, / mi romperò una spalla / e poi sarò operato per due volte. / Ma che sorriso faccio, nella foto! / Arreso, felice, imbecille. / ... / abbiamo sempre l’aria da imbecilli. / ... / Tendini come versi, lunghi e fragili. / Siamo fatti di vetro soffiato: l’unica cosa buona sta nel soffio.». Ipso facto la poesia ci pone davanti a riflessioni esistenziali complesse partendo da una “semplicità” d’arrivo che descrive un episodio come cronaca di un accadimento. E il dato autobiografico si fa componimento perché in un lampo di pochi versi sono insieme cucite l’autocritica e la consapevolezza. Quelle di una possibile espressione che diventa precognizione di un accadimento sfortunato con la sua “piccola” storia d’interventi chirurgici, dove nel non detto c’è tutta la complessità, diciamo pure la grandezza anatomica di un’articolazione fatta di capsule, tendini e muscoli. E subito lo scarto, la corsa che supera l’ostacolo e che avvicina la semplice complessità della natura alla semplice complessità della scrittura: *Tendini come versi, lunghi e fragili*. E la fragilità che unisce entrambe in un’unica forma: *Siamo fatti di vetro soffiato*. Con il verso finale che, come dicevo, m’inquieta e mi affascina per quella speranza che si risolve nella trasparenza, nell’impalpabile, nella sparizione e nella bellezza di un vetro di Murano: *l’unica cosa buona sta nel soffio*. E cosa mi dice Magrelli, cosa un poeta tra tendini e versi? Mi sospendo su questo pensiero, tra il *soffio* e il vento, tra il respiro e un silenzio che mi faccio a colori.

Centro Studi sul Teatro Napoletano, Meridionale ed Europeo • Via Matteo Schilizzi, 16 – 80133 Napoli

Telefono 338 6849257 • E-mail info@centrostuditeatro.it

www.centrostuditeatro.it

Tralascio le notizie di Magrelli su wikipedia e le tante fonti di critica letteraria che lo riguardano, trascrivo solo questi link: due per un approccio che lo vede intervistato, uno per ascoltare la sua voce. Qui il piacere di questa tecnologia che mi vede un dinosauro estinto accolto nella fossa del cartaceo:

<https://www.nazioneindiana.com/2020/08/14/valerio-magrelli/>

<https://www.doppiozero.com/materiali/exfanzia-una-intervista-valerio-magrelli>

<https://www.raiplaysound.it/audio/2022/03/Fahrenheit-del-21032022-11128ec4-ffe0-4b1d-9416-7653fd44a013.html>

Ne ho scelti tre tentando un'antica perfezione, ma lascio al lettore la curiosità di cercarne tanti e tanti altri ancora.

La dimensione cronachistica è una delle caratteristiche di questo libro che si divide in due sezioni: "Sotto la protezione di pollicino" e "Quattro poemetti". Poesie in versi liberi, altre in forme metriche alterate dove il suono e la fluidità sembrano essere oramai istintivi. Il "gioco" lessicale è sempre presente, mentre l'endecasillabo e il settenario, anche il novenario fanno capolino insieme al sonetto modificato per quartine e distici che non mancano, ed allora: «... CHIUSA // *Ogni modulo è l'anello / che ti tiene incatenato. / Ogni uomo nella culla / verrà usato dal mercato.*» dove 'ella' e 'ulla' giocano all'imperfezione della rima, per Gabriele D'Annunzio omaggiato da questi versi dall'autore, come ci dice nella nota finale. Ed ancora in *Quattro distici e un Kit di rime da assemblare*, dedicata a PPP inventore di MM: «Marilina Marilina / non si sa chi ti assassina /.../ Cameriera in qualche bar / dolorosamente Star». I quattro distici di ottonari – ne ho estrapolati due, il primo e l'ultimo – sono intervallati dalle tre coppie di versi di *rime da assemblare*, qui la prima: «... Idolatria/CIA / Incandescente/Presidente ...». Ma è in *Due terzine in lode del Vincolo, ovvero Una confessione (l'accento è tutto)*, che si dichiara e ci spiega il senso dei confini e delle regole: «E allora esaminiamola, quest'indole! / Se nei miei libri gioco con i numeri, / non è solo per cause scaramantiche, // ma perché quelle reti mi consentono / un agio e un gioco altrimenti impensabili: / incatenarsi per essere più liberi.», dove la rima sdrucchiola la fa da padrone.

Un "gioco" d'abilità e non solo, per lo Zed di Osiride con la sua stabilità e il suo rigore, che rende la poesia di Magrelli libera e liberata dai troppi fiotti appiattiti, livellati, omologati, uniformati, massificati, di una poesia parcellizzata nei mille rivoli della contemporaneità.

Ma tra le cose che mi sono molto piaciute, e che mi hanno fatto attento e stupito lettore, sorprendendomi a scrivere in modo quasi compulsivo tante tantissime note a margine, è la varietà delle forme usate per temi multiformi. Qui la grande professionalità, tutta la τέχνη digerita di attento studioso e che accompagna costantemente la sua sensibile e vivace creatività.

«Lunule, le chiamavano, e da piccolo / me le vedevo in punta, / ... / il loro viaggio sul cielo dell'unghia, / fino a che scomparivano nel bianco / dell'orizzonte.»

Dalla lunula le lunule, ed ho ricordato le "bugie" sulle unghie di mio padre. Chi sa perché questo ricordo, queste *nuvole minime*, queste "bugie" così chiamate – leuconichia era un nome troppo impegnativo –, mi hanno sorpreso facendomi rientrare in un mio vissuto attraverso questo volo metafisico di ali marine, come nate da una volta di luna che sorge dal mare rosa delle dita. Ed è così che una bella poesia mi ha preso per mano e mi ha accompagnato nei luoghi della memoria, in quelli del pensare e del vedere.

Compiaciuto di una dedica al mio amato Vittorio Sereni, mi sono spesso soffermato anche sulla scelta delle epigrafi che sempre comunicano con la poesia che le succede, e ne cito una in particolare con cui Magrelli dialoga. Giovanni Pascoli che dice: *Non c'è nulla di più poetico del dialogo con i morti*. E

Centro Studi sul Teatro Napoletano, Meridionale ed Europeo • Via Matteo Schilizzi, 16 – 80133 Napoli

Telefono 338 6849257 • E-mail info@centrostuditeatro.it

www.centrostuditeatro.it

Magrelli che gli chiede: *Sì, ma se i morti parlano tra di loro, ignorandoti?* Segue la poesia *È possibile uscire vivi dalla vecchiaia?* Intanto questa poesia che trascrivo per intero è di una tenerezza infinita, ma è anche molto di più per il suo valore esistenziale che attraversa la genetica della vita facendosi teatro dinamico d'incontri tra realtà e riflessi: «È possibile uscire vivi dalla vecchiaia? / Poi mi guardo allo specchio / e vedo papà e mamma / che abitano il mio volto / disputandoselo. / Allora non ve ne siete ancora andati!, / penso, vedendo che fanno capolino / sulla mia faccia, giocando / tra le linee del viso. / A nascondino, quindi... / E forse si divertono / cercandosi tra loro, / io solo, escluso, a fare da teatro / per questi amanti morti che mi usano / come lo spazio, morto, del loro corteggiarsi. / Servo a qualcosa, almeno, / se i miei amati fantasmi / si danno appuntamento / tra i miei occhi, / naso, fronte, mascella, / per tornare ad amarsi.»

Sarà il suo pollicino che ci salverà? «... che perdo gli oggetti, uno a uno. / Per farmi ritrovare da qualcuno? / O alleggerisco il carico / per non andare a fondo?».

Non c'è mai in questo libro l'ovvietà del buonismo sentimentale, tutto fa in modo che uno spiazzamento riflessivo, sonoro, d'immagine, ti spingano improvvisi a percepire altro d'inaspettato e che d'emblée fa capolino dietro l'angolo.

“Se mi penso già siamo in due e forse siamo in troppi”, ricordo mio fratello Billy, studioso di antenne, microonde e campi magnetici, quando me lo disse e quando mi fece assaporare il silenzio straniante della camera anecoica in cui sperimentava. È su questo pensiero che sono ritornato leggendo «... Così resto felice nelle tenebre, sorpreso / dalle tenebre, sorpreso per l'assenza, / finalmente felice nell'assenza.»; «... Fuori, le bombe e i camion sulla folla. / Io invece, col febbre, sono assolto. / Mi sento riformato dalla vita.». Su quel pensiero, perché così terminano queste due poesie, *Toilettes* la prima e la seconda senza titolo con il suo primo verso *Sto qui nel letto. Febbre. Ma sto bene.*, per uno spaesamento temporo-spaziale, per quella solitudine che a volte ci prende inesorabile, ambigua, dolorosa, ma anche cercata, desiderata, con tutta la voglia di scoprirla. E subito, andando avanti, l'altra faccia della medaglia, dedicata *A mia moglie*: «Laviamo i nostri bite nell'acqua calda. / Per gioco li chiamiamo le «mordacchie». /... / invece designa un antico / strumento di tortura / ... / Dobbiamo proteggerci anche da noi stessi, / sennò coi denti ci spacchiamo i denti, /... / Solo in due c'è salvezza.».

Quanta vita in questo quotidiano e quanto pensare che non lascia per niente spazio alla retorica e senza mai rischiare il cinico vuoto del nulla. Con un momento che può negare l'altro. Persino compensarlo nelle ore del giorno e della notte.

A volte ho l'impressione che Magrelli faccia “guerra” utilizzando la crudeltà della verità, e ne colgo il grido stanco e dispiaciuto contro l'ambiguità delle maschere e dei mascheramenti. La crudeltà legata al sociale, quella ai rapporti interpersonali, anche quella legata alla mistica religiosa, persino alla stessa poesia, per raggiungere anche lo studiare dello studioso, e sempre con spazi descrittivi che mutano in spazi riflessivi: «... Dunque, attraverso lui, parla il padrone, / l'idiota per antonomasia, / che lo ha allevato e addestrato nei millenni / perché abbaiasse come lui: da idiota. ...»; «... Soffro, / invece, / perché sono la gabbia.»; «... Tutti per conto loro, si comunicano, / senza comunicare tra di loro. ...»; «... Risorto inutilmente, questo è il punto, / senza nessun vangelo da annunciare / oltre all'orrore dell'eterno ritorno.»; «Una persona orrenda è morta ieri. / Non importa chi fosse; / era un'orrenda persona qualunque. ...»; «Non regalate libri ad un nemico: / non lo cambia, / e in compenso lo rafforza. ...»; «... – si entra dentro al mondo / mentre si perde il mondo / accanto alla persona che si ama.»; «Ho combattuto la mia vita intera contro i rumori, / e adesso, i rumori, mi sono entrati dentro. / ... / Così, l'odio assorbito per decenni / ora mi cresce dentro; / è diventato un nuovo coinquilino.»; « «Poesia»

viene da «pus»: / non te l'aspettavi? / ... / tipica infiammazione del linguaggio. ...»; «Chi fa questo mestiere, / lavorare studiando, / a volte pensa che i libri lo arricchiscano. // Non è così: ci divorano vivi, / ci divorano e spolpano, / ci scavano e assottigliano. ...». Cosa aggiungere se non compiacersi della forza di sentimenti veri che hanno dimora nella vita che ragiona.

Approdo ai quattro poemetti. Ne elenco i titoli: 1. *Guardando le serie tv*; 2. *Creature di confine*; 3. *Navigare necesse est, vivere non est necesse*; 4. *Antropocedio*.

Lo spazio mi è nemico, ma già dai titoli si vede quanto spazio circonda questa poesia da un capo all'altro per guardare e scrutare, vedere e sentire.

Direi a tratti esilarante il terzo poemetto che descrive la disavventura, credo autobiografica, di un corpo in mare che rischia di essere sbattuto dalle onde sugli scogli: «... felice il tappo che galleggia e salta / mentre i flutti ruggiscono lí sotto! ...». Un monologo teatrale che aspetta un palcoscenico di luci, gesti ed espressioni. Che aspetta di essere riletto più volte, detto a voce alta così come si conviene a un bravo attore.

Il quarto è *Antropocedio* dove il 'cedio' dell'epicedio sostituisce l'«idio» dell'omicidio a superare di botto l'orrido dei cadaveri uccisi dal suicidio virale. Un canto, una nenia funebre rivolta al metafisico, al suo dubbio tra la speranza di un sussistere e l'angoscia di una damnatio memoriae sparita nel suo nulla. Ma non ti aspetteresti: «... L'Associazione Odontotecnici Americani / ha dichiarato che, con la pandemia, / sono aumentati i disturbi dentali / legati all'ansia. // Problemi alla mandibola, incisivi e canini scheggiati, o rotti per il troppo digrignare: / più 59%. // È proprio ciò che sento, un triturare me dentro di me, / che macina, sfarina / ogni forza residua, ogni legame. ...»

Finisco con *Downton Abbey* da *Guardando le serie tv*, ringraziando Valerio Magrelli per questa splendida e piacevole lettura, per l'ironia che ci fa salva la vita e per aver contenuto l'amore forse troppo grande per esser contenuto: «... Nascondere un corpo è difficile: / è quasi più semplice amarlo. / Ma quanto fa male l'amore / soltanto a sopportarlo!».

Ariele D'Ambrosio
Napoli maggio 2022

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione luglio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

- **AMICO ROMANZO** *Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace".* **A cura di Autori Vari**

- **SIPARI APERTI**
Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreali del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. **A cura di Autori Vari**

- **COME SUGHERI SULL'ACQUA** *Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo.* **A cura di Ariele D'Ambrosio**